

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1877

Ma niente affatto, signori. La donna colla cultura della mente acquista grazia; una grazia senza cultura per me è una grazia disgraziata. (*Si ride*)

Lascio stare le allusioni che si sono fatte per quel che può essere esercizio dei diritti che chiamerebbero l'attività della donna fuori della casa, per uffici pubblici e via discorrendo. Su questo, signori, io non mi fermo, perchè quando posso ottenere che la cultura della donna sia conforme alle esigenze dei tempi ed alle missioni che a lei sono affidate dalla natura, questo mi basta. Poi il corpo elettorale è arbitro di decidere se si debba o no avvalere delle facoltà speciali di cui può essere dotata. Quel che io domando pure è che si cancellino dalle leggi del paese gli inconsulti divieti coi quali si priva la società di adoperare pel pubblico bene, in date circostanze, l'efficace attività della donna.

Ora, giacchè non posso altrimenti contenere la insolita irrequietezza dell'onorevole presidente (*Ilarità*), io mi avvicino a concludere, sopprimendo gran parte del mio discorso.

**PRESIDENTE.** Io non sono irrequieto, onorevole Morelli; io qui adempio a un dovere che mi è imposto dalle mie attribuzioni. Il mio dovere è di fare che gli oratori si tengano alle questioni che sono in discussione; ora ella non vi si attiene abbastanza. Se poi, per essere amico suo e di coloro che seggono a sinistra, le lasciassi una libertà più ampia di quella che si deve, oltrechè io mancherei al mio compito, incorrerei nei rimproveri della Camera.

**MORELLI S.** In considerazione dunque della incontestabile capacità ed influenza della donna nel processo della vita, io ho richiesto parecchie volte che a lei si attribuissero i diritti che si attribuiscono alla personalità umana; quindi ho presentato delle leggi; queste leggi sono rimaste lettera morta finora. Però ho voluto limitare le mie proposte a questa che ho l'onore di svolgere, la quale credo sia opportuna e pratica al segno da essere presa in considerazione ed approvata dalla Camera.

Questa, o signori, mi è stata ispirata da un fatto avvenuto giorni innanzi. Nottetempo era morente un disgraziato, quando si è fatto ressa ad un tale individuo che abitava in quella casa, perchè si levasse per fare da testimone in un testamento. Quella casa era piena di signore e due maschi parenti. Ebbene, di estraneo c'era il solo notaio e talune vicine; si è andato in cerca di altri testimoni maschi, e non si sono trovati. La persona è morta, e il testamento non si è fatto, e negli interessi di quella famiglia è avvenuta una vera catastrofe.

Ecco il fatto, signori, che, raccontatomi da un amico, mi ha mosso a sottoporre ai vostri voti il presente progetto di legge.

Io ho detto a me stesso, che era una incoerenza quella dei legislatori, i quali, dopo avere permesso che le donne facessero parte del consiglio di famiglia, che esercitassero la patria potestà, che potessero affermare la verità innanzi ai tribunali criminali e civili e di poter contrattare e commerciare, stabilirono poi che le medesime non possano attestare la verità dinanzi ad un notaio. Se questi incagli alle transazioni sociali avvengono in una capitale, pensate voi nella vostra prudenza ciò che accadrà nei comuni rurali. È tempo quindi che si cancelli un divieto irragionevole, ricordo odioso di antica schiavitù. Un'epoca che spende miliardi per agevolare coi telegrafi, con le ferrovie e coi trafori delle montagne i transiti, i rapporti e le convenzioni sociali, non può permettere barriere, le quali, inceppando il corso degli affari, recano onta alla dignità della donna.

Queste dunque furono le ragioni, o signori, che mi spinsero a domandarvi la presa in considerazione della presente legge.

Io spero che l'onorevole guardasigilli voglia anch'egli aderirvi. E tanto più spero l'autorevole approvazione dell'illustre mio amico Mancini, in quanto che lo riconosco gran cavaliere come è grande giuriconsulto. (*Ilarità*)

Ringraziando intanto la Camera della benevolenza addimostratami, le ricordo che compito di questa Legislatura è la riparazione dei diritti sconosciuti finora, fra cui primeggiano quelli della donna, alla quale si legano i più ardui problemi della civiltà.

Sì, o signori, io credo che la vera redenzione debba essere opera stupenda della donna Messia. (*Viva ilarità*)

**MANCINI, ministro di grazia e giustizia.** Benchè io non possa spingere il sentimento di cavalleria, di cui mi ha gratificato il mio onorevole amico deputato Morelli, sino al punto di associarmi al suo programma in favore di una causa, che egli chiama dell'emancipazione della donna, e di cui si mostra infaticabile campione; mi è forza riconoscere che l'odierna sua proposta non può essere in nessuna guisa appuntata nè di ingiustizia, nè di irragionevolezza. (*Benissimo!*)

È un fatto che i moderni Codici civili, modellati sul tipo del Codice Napoleone, hanno riprodotto la disposizione di quel Codice, in virtù della quale i soli testimoni abili nei testamenti, ed altresì negli atti notarili, debbono essere maschi, e le donne sono dichiarate incapaci di intervenire validamente in codesti atti della vita civile.

Lo stesso Codice civile austriaco, così largo di